

“*La parola*, che è, come lo spirito, immacolata, è la tesoriera dello scrigno del mondo. Essa conosce storie mai udite, legge libri mai scritti. Guarda bene e vedrai che, di tutto ciò che Dio ha creato, nulla resta saldo se non la parola”.

Nezami, poeta persiano  
[da *Sette effigie*]

Giuseppe Morotti

# Per una nuova spiritualità

*Una spiritualità comunionale,  
interreligiosa e cosmica*

Presentazione di Padre Andrea Schnöller

Edizioni La parola  
Roma

*Proprietà riservata*

2019 © Appunti di Viaggio srl

00146 Roma - Via Eugenio Barsanti, 24

ISBN 978-88-95120-53-9

*Per informazioni sulle*

[Edizioni] “Appunti di Viaggio” e “La parola”  
potete rivolgervi alla

Libreria Appunti di Viaggio

00146 Roma, Via Eugenio Barsanti 24

Tel. 06.47.82.50.30

E-mail: [laparola@appuntidiviaggio.it](mailto:laparola@appuntidiviaggio.it)

Sito web: [www.appuntidiviaggio.it](http://www.appuntidiviaggio.it)

[www.facebook.com/edizioniappuntidiviaggio](https://www.facebook.com/edizioniappuntidiviaggio)

Stampato nel mese di giugno 2019

*Digital Book srl*

via Karl Marx 9

06012 Cerbara - Città di Castello (PG)

Dedico questo lavoro a mia moglie Angela riportando una sua poesia che ne costituisce una vera sintesi

Ho un destino di carezze  
finirò nel Bene – lo so –  
inciamperò nell'aria come un angelo imperfetto  
incerto del suo Cielo,  
incredulo che la futilità gli faccia da ali  
e il suo disorientamento sia la bussola migliore.  
Perché neanche la creatura più perfetta  
ha il tuo splendore piccolo – uomo –  
la fragilità, l'insuccesso, il tuo bisogno  
rimane la tua parte migliore.

Angiuli Angela in *Storie di un tempo minore*  
Fara Editore, Rimini, 2016

*Ringrazio vivamente mio nipote Gian Luca Barbetta  
che con le sue argute e appropriate considerazioni mi  
è stato di grande aiuto.*

## INDICE

9		<i>Presentazione di Padre Andrea Schnöller</i>
13		PARTE PRIMA
15	I	Il ritorno della spiritualità
18	II	La spiritualità ci costituisce nel più profondo
21	III	Una spiritualità comunionale, interreligiosa e cosmica
25	IV	La conferma della scienza quantica
30	V	La conferma delle scienze psicologiche
34	VI	La conferma della nuova teologia
38	VII	La conferma dell'arte
40	VIII	L'aspirazione a valori etici universali e costituzionalizzati
43	IX	Per una vita bella da vivere
53		PARTE SECONDA
55	I	Una spiritualità nuova quanto antica
56	II	La Bhagavad Gita: «Onde di un infinito mare universale»
65	III	La spiritualità cosmica degli Indiani del Nord America
73	IV	L'«Assoluta Plenitudine» dei mistici Sufi
82	V	Il Vangelo comunionale di Giovanni

90	VI	I Padri e le Madri del deserto: «Uomini e donne di comunione»
104	VII	Ildegarda di Bingen: «L'intercomunione tra tutte le cose»
119	VIII	Le mistiche Beghine: «Un amore appassionato e unificante»
130	IX	Charles De Foucauld: «Fratello universale»
139	X	Teilhard de Chardin: «Siamo parti coscienti del Tutto»
148	XI	Etty Hillesum: «Ad ogni crimine opporre un pezzetto d'amore»
158	XII	Raimon Panikkar: «Non c'è uomo senza Dio e senza mondo»
170	XIII	La spiritualità comunionale e cosmica dei «senza Dio»
181		<i>Note</i>

È facile imbattersi oggi in un numero sempre crescente di persone che, con riferimento a sé o, più in genere, alla società, lamentano una profonda crisi della spiritualità, fino a presagire la completa scomparsa. L'impressione che Giuseppe Morotti trae invece dalla sua esperienza è diversa. Lui, che da anni si interessa a fondo dell'argomento e vanta una serie di pubblicazioni sul tema,<sup>1</sup> non esita ad affermare, fin dal principio di questo suo nuovo saggio sulla spiritualità: «Si avverte in molti di noi, credenti e non credenti, una gran sete di spiritualità. Una spiritualità intesa come la dimensione che ci costituisce nel più profondo inducendoci a vivere relazioni vivificanti con noi stessi, con la creazione tutta e con Dio. Quando mi ritrovo in incontri in cui si affronta il tema della spiritualità, scorgo occhi che brillano, cuori che si infiammano».<sup>2</sup>

La diversità di giudizio – in questo come in altri campi – dipende da tutta una serie di fattori, tanto interni che esterni al singolo individuo. Tra questi fattori, però, vorrei menzionare anzitutto quello del linguaggio, ossia del significato che noi, di fatto, attribuiamo alle parole; nel nostro caso soprattutto alla parola *spiritualità*, ma anche all'espressione “crisi della spiritualità”. Sono entrambi termini complessi, ma anche ambigui, che si possono applicare, a seconda delle ideologie religiose dominanti, a situazioni, scelte e impostazioni, molto differenziate ma, spesso, anche in chiaro ed evidente contrasto tra di loro.



In effetti, il termine *spiritualità*, se lo si osserva più da vicino e con spassionata equanimità, viene applicato a molte cose, che non sempre e di necessità sono spirituali, ma possono essere addirittura il contrario di una spiritualità che libera, fa crescere e nobilita l'uomo nelle sue relazioni con gli altri e le cose e, per finire, con la realtà a cui rimanda la parola "divino". Il riferimento a Dio, infatti, della parola "spiritualità" può risultare del tutto gratuito e insignificante, perché se le proposte e i contenuti di ciò che definiamo "spiritualità" non conducono a migliorare le relazioni che abbiamo con noi stessi, con gli altri e la vita, siamo di fronte a pure ideologie, che sono come alberi che non portano frutti o, se li portano, sono frutti amari, che legano la lingua e ci impediscono di cantare e di celebrare il senso più genuino della vita. La spiritualità ci apre sull'infinito di Dio e, proprio per questo, ci mette nella condizione di crescere e di migliorare, di celebrare in termini sempre nuovi, inediti e intensi, l'impegno e le gioie della vita. L'espressione usata da Gesù: «Vi è stato detto, ma io vi dico...», rimanda proprio a questa dinamica costitutiva di una spiritualità autentica, che assume, trasforma e fa progredire la vita. In assenza di questa dinamica, la "spiritualità" è lettera morta che mortifica e uccide.

*Crisi* è l'altro termine ambiguo o dai significati molteplici. Il sostantivo deriva dal verbo greco *krino*, che significa "separare". Il termine era utilizzato in riferimento alla trebbiatura, cioè all'attività conclusiva nella raccolta del grano, consistente nella separazione della granella del frumento dalla paglia e dalla pula. Da qui "separare", "scegliere", ma anche "discernere", "interpretare", "giudicare".

Oggi, nell'uso comune che facciamo della parola "crisi", cogliamo soprattutto il suo significato negativo. Infatti, il termine "crisi" non suggerisce un'opportunità, bensì il semplice peggioramento di una situazione. Ma non è sempre stato così. In realtà originariamente, la parola "crisi", come del resto ogni stato di peggioramento, rimandava soprattutto alla possibilità di un nuovo inizio. Sia la parola "crisi", come d'altra parte una situazione di stallo, di confusione o di smarrimento, evocano anche un "momento di passaggio", una possibilità di "riflessione" e di "ripensamento", che sono attitudini indispensabili al miglioramento e alla crescita. Uno stato di "crisi" può indubbiamente portare all'estinzione e al fallimento; ma è anche il presupposto indispensabile alla crescita e al miglioramento. Senza inverno non c'è primavera. Una spiritualità senza "crisi" – sempre uguale a sé stessa, ripetitiva e statica – è una spiritualità sganciata dalla vita reale, incapace di produrre nuovo slancio, intelligenza, fecondità e scoperte.

Io mi auguro che la lettura attenta e meditata delle riflessioni, delle prospettive e dei propositi che Giuseppe Morotti ci propone in questo suo nuovo libro in merito all'urgenza di *una nuova spiritualità*, siano per tutti una testimonianza e un dono preziosi. Ci aiutino davvero ad alimentare una ricerca spirituale perseverante e concreta, a cuore aperto e fiduciosa. Sia per tutti un dono che risvegli una sotterranea, spesso assopita e inconsapevole, fame e sete di spiritualità autentica; o, in altri casi, alimenti una ricerca già in atto, la sostenga, la orienti. La lettura e la meditazione di queste pagine dense e suggestive, possano davvero suscitare in chi le legge, un nuovo slancio di genero-

sità e di cosciente impegno, per non arenarci nelle sabbie mobili della mediocrit , di una vita senza orizzonti, priva di slanci, intelligenza e profondit .

P. Andrea Schn ller

### *Note*

<sup>1</sup> “Rilanciamo la Speranza” Ed. EMI, 2009.

“La preghiera che mi fa vivere” Ed. Appunti di Viaggio, 2013

“Il Sufismo: una risposta all’odierna sete di spiritualit ”, Ed. La Parola, 2017

<sup>2</sup> cf. pagina iniziale dell’attuale pubblicazione

## PARTE PRIMA

I  
IL RITORNO DELLA SPIRITUALITÀ

Si avverte in molti di noi, credenti e non credenti, una gran sete di spiritualità. Una spiritualità intesa come la dimensione che ci costituisce nel più profondo inducendoci a vivere relazioni vivificanti con noi stessi, con la creazione tutta e con Dio. Quando mi ritrovo in incontri in cui si affronta il tema della spiritualità, scorgo occhi che brillano, cuori che si infiammano. Una buona parte dei titoli dei libri esposti nelle vetrine delle librerie trattano di spiritualità. I monasteri brulicano sempre di più ed in continuazione di singoli e di gruppi in ricerca di quiete, di silenzio, di un «a tu per tu» con se stessi, con il creato e con Dio. Sempre più numerosi sono coloro che frequentano corsi di iniziazione alla meditazione profonda, allo yoga, che si prendono periodi sabbatici, che fanno deliberatamente la scelta di un lavoro part-time, che progettano pellegrinaggi, che decidono di trascorrere le proprie vacanze in agriturismi che permettono un contatto più profondo ed armonico con se stessi, con la natura e con Dio.

A fomentare questa sete di spiritualità, vi è la nostra cultura occidentale che avvalendosi di una «ragione armata», come affermava Raimon Panikkar, ha assunto un indirizzo prevalentemente prassistico,

tutto teso al fare, al produrre ed al consumare. Cresce il benessere economico e materiale, anche se non per tutti, senza che però crescano la gioia e la speranza. Mentre nei decenni scorsi ci sentivamo animati e galvanizzati dai messianismi delle ideologie, del progresso e della scienza, ora ci ritroviamo ad essere sempre più vuoti ed insicuri, in crisi di prospettive, di senso, di ideali e di valori: «Sempre più in balia di una profonda crisi democratica che ci rende ostaggi di finanze, di multinazionali e di poteri forti annidati in luoghi virtuali, spesso difficili da individuare e da stanare ed ai quali è perfino arduo dare un nome» (Grazia Francescato, *Adista* n. 22, 2018, p. 10).

Lo psicanalista Alfred Korzybski imputa questo stato di generale smarrimento al fatto che nella nostra società «si è verificato un rapidissimo progresso delle scienze naturali e tecnologiche a cui però non è corrisposto un adeguato progresso delle scienze umane, sociali, psicologiche e soprattutto spirituali» (Mauro Ventola, *L'evoluzione possibile dell'uomo*, Iemme, Napoli 2016, p. 33). Gli fa eco Albert Schweitzer affermando: «Viviamo in un'epoca pericolosa. L'essere umano ha imparato a dominare la natura prima di aver imparato a dominare se stesso» (Mauro Ventola, cit., p. 135).

Perfino all'interno delle nostre comunità cristiane, ci si preoccupa molto poco di coltivare la propria vita interiore, nonostante gli esempi luminosi di cui è stata ricca la nostra tradizione passata. Basti pensare ai Padri e alle Madri del deserto, alle fiorenti fondazioni monastiche e ai nostri grandi mistici.

Si denota di contraccolpo in molti di noi, credenti e non credenti, una sete profonda di silenzio, di

ascolto, di respiro contemplativo, di interiorità, il voler «disarmare» la nostra ragione, dare ascolto ai nostri desideri profondi, riannodare la relazione con noi stessi, con la creazione e con il Mistero. Ciò esige un passo più lento, momenti di sosta, di gratuità, di meditazione, di preghiera, cose essenziali per la costruzione dell'essere umano e lo sviluppo del suo essere relazionale.

«Anche se spesso in modo inconsapevole, il mondo oggi muore di sete, una sete che non è anzitutto sete di risposte morali... è sete di riconciliazione interiore, di senso della vita, di un supplemento d'anima, di comunione con il Mistero che possa ricucire la persona e le sue relazioni...» (Giorgio Gonnella, *Nel deserto il profumo del vento*, Il Margine, Trento, 2010, p. 20). Parole queste che oltre a confermare i pronunciamenti autorevoli dell'enciclica *Laudato sii* di papa Francesco, concordano profondamente con il pensiero profetico di Alex Langer, il quale, sottolineando la necessità di una radicale conversione ecologica, sosteneva con convinzione che «l'ecologia ha bisogno oggi non solo di provvedimenti e di riforme, ma soprattutto di una profonda dimensione spirituale ed etica, che ci porti ad agire non più all'insegna del motto olimpico "citius, altius, fortius", ma all'insegna del motto di gran lunga più umano "lentius, profundius, soavius" (Grazia Francescato, cit., p. 11).